STUDI TASSIANI

Anno XLVI - 1998 - N. 46

SOMMARIO

SAGGI E STUDI

pag.

I. TRAMANZOLI, *Il postillato Al della «Liberata» ovvero un caso filologico anomalo* 7-25

D. COLUSSI, *La costruzione e l'elaborazione linguistica e stilistica del Canzoniere Chigiano del Tasso* 27-79

MISCELLANEA

F. D'ALESSANDRO, *Dall'«Amadigi» al «Floridante»: le varianti delle ottave omologhe* 81-100

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1995) (a cura di L. CARPANÉ) 101-144

NOTIZIARIO

Assegnazione del Premio Tasso 1998 145-153

SEGNALAZIONI 155-211

ADDENDA ET CORRIGENDA

AUTOGRAFI TASSIANI A COLOGNY, p. 213 - - SULL'ED. DELLE «RIME» DI B. TASSO, p. 220

Norme per i collaboratori 227-228

BERGOMUM

Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo

Anno XCIII - 1998 - n. 4 (ottobre-dicembre)

Direttore: Giulio Orazio Bravi
Pubblicazione trimestrale: ISSN 0005-8955
Pubblicità inferiore al 70%
Casa Editrice e Tipolitografia Secomandi - Bergamo

Il quarto fascicolo di ogni anno esce come *STUDI TASSIANI*, a cura del Centro di Studi Tassiani di Bergamo.

Modalità di abbonamento:
Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *BERGOMUM* Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.
Si può anche utilizzare un vaglia postale intestato a: Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo; la quota d'abbonamento può anche essere versata personalmente all'Ufficio segreteria della Biblioteca. Per ulteriori informazioni tel. 035-39.94.30-1; fax 035-24.06.55.

Abbonamento annuo:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
Un numero corrente:	L. 20.000 Italia	L. 30.000 estero
Un numero arretrato:	L. 30.000 Italia	L. 40.000 estero

L'abbonamento annuo a *BERGOMUM* dà diritto a ricevere i quattro fascicoli della rivista, compreso il quarto dedicato a *STUDI TASSIANI*.
Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO

PREMIO TASSO 2000

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo
bandisce per l'anno 2000 un premio di lire *due milioni*
da assegnarsi a uno studio critico o storico
o a un contributo linguistico e filologico
sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, che devono avere carattere
di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti,
devono avere un'estensione non inferiore alle quindici
e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte
con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie,
e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica)
vanno inviati al

"Centro Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 30 gennaio 2000

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori
e pubblicato per esteso sulla rivista "Studi Tassiani"

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035 399.430/431

PREMESSA

Anche questo numero di «Studi Tassiani» conferma le tendenze attuali degli studi. Accanto a due importanti saggi, che da angolazioni e con interessi molto diversi traguardano ai due principali «cantieri», della *Liberata* e delle *Rime*, ampio spazio viene dato alle rubriche, com'è naturale quando della nostra rivista si voglia fare in primo luogo uno strumento agile di informazione e di aggiornamento sulla situazione dei lavori in corso. Conclusasi, o quasi, la stagione delle manifestazioni celebrative per il quarto centenario della morte, è così tempo di dare dettagliata notizia degli «atti» dei convegni, che con maggiore o minore tempestività vengono dati alle stampe: anche in previsione di una tavola rotonda ricapitolativa che nel novembre del 1999 concluderà l'ultimo dei convegni tassiani di queste celebrazioni, a Roma, proprio all'insegna di un primo bilancio delle prospettive critiche e filologiche emerse nel quinquennio delle manifestazioni. Ma fitte sono anche le notizie «in diretta» di importanti ritrovamenti: un autografo disperso del *Messaggiero*, e frammenti minori della *Liberata*, della *Conquistata* e del *Giudicio*. Da segnalare infine una ripresa significativa dei lavori su Bernardo Tasso: la discussione sulle *Rime*, di recente disponibili in edizione moderna, ma anche l'operazione del *Floridante*, che ebbe poi a coinvolgere, come sappiamo, anche l'autore della *Liberata*.

N O T I Z I A R I O

ASSEGNAZIONE DEL PREMIO TASSO 1998

Il Consiglio direttivo del Centro di Studi Tassiani prende visione dei saggi in concorso pervenuti entro la scadenza del 30 gennaio 1998, indicata nel bando, e ne redige l'elenco in ordine alfabetico: DAVIDE COLUSSI (Cortina d'Ampezzo, Belluno), *La costruzione e l'elaborazione linguistica e stilistica del «Canzoniere Chigiano» del Tasso*; IRMA TRAMANZOLI (Grosio, Sondrio), *Il postillato* ***Al*** *della «Liberata» ovvero un caso filologico anomalo.*

All'unanimità il Consiglio direttivo decide di assegnare il primo premio alla dr. Irma Tramanzoli con la seguente motivazione:

«Un'adeguata conoscenza dei complessi problemi ecdotici connessi con l'allestimento tuttora in corso dell'edizione critica della *Liberata* permette alla dr. Tramanzoli di affrontare su nuove basi lo studio del postillato Manuzio, pervenendo ad accertarne con sicurezza l'autografia e insieme a evidenziarne la natura di collettore, non di rado frettoloso e acritico, di varianti eterogenee pur recuperate per la via della consultazione di una massa ingente di testimoni: *pars destruens* tutt'altro che marginale nell'ambito di un sistematico riesame dell'intera tradizione ms. e a stampa del poema tassiano».

Pure all'unanimità il Consiglio direttivo decide di assegnare il secondo premio al dr. Davide Colussi con la seguente motivazione:

«Sulla scorta dell'edizione del Chigiano, da tempo disponibile, il dr. Colussi procede a una sistematica e non di rado persuasiva indagine sulle strategie stilistiche, metriche e correttorie del Tasso, pervenendo a risultati che andranno utilmente verificati e discussi in riferimento alla complessiva carriera del Tasso lirico».

Bergamo, 20 giugno 1998.

IL PRESIDENTE
(prof. Angelo Marchesi)

Di Bernardo Tasso, e dei suoi rapporti con il Camillo e il Flaminio, discute DOMENICO CHIODO nel nome di un «classicismo letterario ove non fossero eretti steccati tra le due lingue», latina e italiana, «e dove, soprattutto, la rivendicata libertà espressiva fosse anche una libertà di contenuti» (*«E ciò che non è lei»: sapienza 'esposta' negli scritti di Giulio Camillo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXIV [1997], 568, pp. 573-580). Assai importante a tal riguardo la lettera inedita a Lelio Capilupi scovata da Gian Paolo Marchi, in cui, ricorda il Chiodo, «è esplicitamente affermato che revisori della prima egloga tassiana [...] furono il Fracastoro e il Camillo»: il quale ultimo, dunque, «sembra presente in tutte quelle trame ove si giocò il tentativo di un classicismo volgare più audace rispetto al petrarchismo bembiano sia nelle arditezze formali che nella libertà di ispirazione».

Si è data notizia a suo tempo di un'edizione francese del discorso tassiano *Dell'arte del dialogo*, con introduzione di NUCCIO ORDINE e note alla traduzione del testo di GUIDO BALDASSARRI («Studi Tassiani», XLII [1994], p. 182). Compare adesso in veste italiana, a inaugurare la nuova collana «Sileni», diretta dallo stesso NUCCIO ORDINE presso l'editore Liguori di Napoli (T. TASSO, *Dell'arte del dialogo*, introduzione di N. O., testo critico e note di G. B., Napoli, Liguori, 1998). Per il testo, ci si è basati, in entrambi i casi, sull'ed. critica commentata procuratane nel 1971 dal Baldassarri per la «Rassegna della letteratura italiana».

Come si sa, accanto a convegni e mostre, anche di grande impegno organizzativo e finanziario, il centenario tassiano ha prodotto una quantità notevolissima di manifestazioni celebrative promosse, oltre che dagli enti locali, da quelle tantissime istituzioni culturali, non di rado dalle origini illustri, tuttora bene attive in Italia. Dubito che un consuntivo completo di tali manifestazioni possa mai essere fatto: e certo non è stato in grado di farlo l'apposito Comitato Nazionale per le celebrazioni, che di molti di quegli eventi ha avuto, come tutti, notizia, semmai, dai giornali. È qui possibile aggiungere, a quel mosaico, un'altra tessera, seppure a tre anni di distanza dal centenario, una tavola rotonda cioè su *Torquato Tasso e la musica* tenutasi a Vicenza, nell'Odeo Olimpico, il 9 ottobre 1995. La notizia si ricava dalla pubblicazione presso l'Accademia Olimpica dell'intervento, in quella circostanza, di ARMANDO BALDUINO (*Preliminari su Tasso e la musica*, in «Odeo Olimpico», XXII [1995-1996], pp. 61-66): il quale, dal

canto suo, svolge seppur in breve considerazioni assai interessanti sulla «fortuna» musicale del Tasso, sui problemi anche filologici che ne conseguono per le *Rime*, e, più in genere, sulla definizione stessa di un Tasso «poeta della Controriforma».

Data alle stampe sotto il nome del Tasso nel 1627, la *Disperazione di Giuda* del friulano Giulio Liliani è fatta oggetto di studio da parte di GIAN PIERO MARAGONI, che anticipa in rivista, rispetto agli «atti», il testo della sua relazione al convegno *L'ultimo Tasso e la cultura napoletana*, tenutosi a Napoli, Caserta e Sorrento dal 23 al 27 ottobre 1996 (*Tasso in lacrime e Tasso pseudografo. Traiettoria del poemetto sacro dal «Monte Oliveto» alla «Disperazione di Giuda»*, in «Proteo» - Quaderni del Centro Interuniversitario di Teoria e Storia dei Generi Letterari, III [1997], 2, pp. 7-12). Il Maragoni fa in realtà di più, fornendo, oltre a un'adeguata campionatura degli esiti stilistici dell'epigono secentesco, indicazioni puntuali di lettura per l'estremo Tasso «sacro», *Mondo Creato* escluso: e dunque, oltre al *Monte Oliveto*, la *Vita di San Benedetto* e le *Lagrime della Beata Vergine* e *di Cristo*. Ne emerge, pur di scorcio, un quadro delle ambizioni del Tasso tardo, che movimenta ulteriormente la dialettica *Conquistata-Mondo Creato*.

Sono noti gli studi tassiani di ADOLFO JENNI, e forse meno noto è che egli fu, a suo tempo, tra i vincitori del Premio Tasso bandito dal nostro Centro. Non dei suoi contributi scientifici, ma della sua persona, e magari della sua scrittura (fu anche poeta e narratore), discorre ora, in memoria, PIER GIORGIO CONTE (*Ricordo di Adolfo Jenni*, in «Critica Letteraria», XXVI [1998], 4, pp. 803-806). Lo ricordiamo anche noi ai lettori di questa rivista, cui collaborò, e ricordiamo, più privatamente, la sua cortesia, la sua affabilità epistolare, la sua disponibilità, vicina all'amicizia, nei confronti di un giovane corrispondente che non ebbe mai la fortuna di conoscerlo di persona.

La collezione tassiana della «Angelo Mai» si è di recente arricchita di un esemplare «in ottime condizioni» della litografia di KARL LINDEMANN-FROMMEL (per i torchi parigini del de Jacomme) della casa natale del Tasso a Sorrento. Ne dà conto il «Notiziario» della Civica Biblioteca di Bergamo, nn. 7-8 (luglio-agosto 1998), p. 2.

Assai denso il quadro che per il IV volume (*Il primo Cinquecento*) della *Storia della letteratura italiana* della Casa Editrice Salerno traccia, nel nome dei *«Poligrafi» e*

umanisti volgari, RENZO BRAGANTINI (Roma, Salerno Editrice, 1996, pp. 681-754). A parte discorsi più generali, e di largo interesse, sulla tipografia e la circolazione primocinquecentesca del libro e degli operatori culturali, parecchi paragrafi risultano di non marginale importanza anche per gli studi tassiani: Bernardo, in primo luogo, ma anche il Torquato frequentatore di ambienti culturali (Venezia e Padova *in primis*) e di autori e prodotti dell'editoria cinquecentesca. Questo il sommario: *1. Letteratura d'arte e letteratura di consumo. L'editoria veneziana e l'ambiente intellettuale veneto. Una nuova figura di operatore culturale: il «poligrafo». Lodovico Dolce e Girolamo Ruscelli; 2. Francesco Sansovino, Nicolò Franco, Ortensio Lando; 3. L'ambiente intellettuale fiorentino tra Firenze e Roma. L'Accademia Fiorentina; 4. Anton Francesco Doni; 5. Giovan Battista Gelli; 6. La cultura toscana dell'esilio. Donato Giannotti, Luigi Alamanni, Lorenzino de' Medici; 7. L'ambiente intellettuale della provincia toscana: Lucca e Siena. Giovanni Guidiccioni e Claudio Tolomei. Rozzi e Intronati a Siena. Alessandro Piccolomini, Lelio e Fausto Sozzini, Girolamo e Scipione Bargagli; 8. Altri centri: Ferrara e Modena. Celio Calcagnini e l'Accademia degli Elevati. Giovanni Grillenzoni e l'Accademia Modenese. Lodovico Castelvetro; 9. L'ambiente intellettuale meridionale. L'Accademia Pontaniana. Aulo Giano Parrasio e l'Accademia Cosentina. Scipione Ammirato e l'Accademia dei Trasformati di Lecce; 10. Trifon Gabriele. Lo Studio di Padova. Sperone Speroni e l'Accademia degli Infiammati; 11. Un intellettuale di corte: Annibal Caro; 12. Bibliografia essenziale.*

In un suo breve intervento, DOMENICO CHIODO discute di talune assenze di rilievo della dionisottiana *Geografia e storia*, «Pontano e Marino, cioè Napoli» (*Per una rilettura della «Geografia e storia» d'Italia: «... regina la terza volta...»*, in «Italianistica», XXVII [1998], 2, pp. 281-282). È un discorso che lo porta lontano, e cioè a quella dialettica ottocentesca Leopardi-Manzoni che vede, a suo giudizio, il primo scegliere Napoli (e una tradizione illustre, l'idea cioè non solo retorica di un'Italia riconoscibile nelle lettere a prescindere da qualunque ipotesi risorgimentale di ricaduta in termini più propriamente politici) e il secondo a rimanersene a Milano, dove «quotidianamente parla il francese, o al più il dialetto milanese» e «si interroga su quale debba essere la lingua italiana, che esiste ormai da trecento anni [...]». Poco ci manca per uno sguardo sul presente, sull'oggi, e sulla messa in crisi della nozione stessa di quella unificazione politica dell'Italia che

al Dionisotti pareva «risultato definitivo»: e non sarà questo l'unico spunto polemico della rimeditazione del Chiodo. Più interessa qui l'accenno alla matrice culturale «napoletana» della formazione del Tasso; che è notazione importante, ma dovrà fare evidentemente i suoi conti con altre frequentazioni precoci e precocissime (quelle veneziane e venete, per tacer d'altro). Col che, l'assunto dionisottiano di un Tasso «italiano» non pare affermazione così reticente o invecchiata; altra cosa dal Tasso risorgimentale, naturalmente, ma anche dalla doppia ipotesi secentesca (meridionale-settentrionale) del Manso e del Casoni.

Dal 9 al 12 dicembre 1998 si è svolto a Ferrara, nella palazzina di Marfisa d'Este, e su iniziativa dell'Istituto di Studi Rinascimentali, un convegno internazionale di studi su *L'età di Alfonso I e la pittura del Dosso*. Oltre a numerose relazioni di specialisti sul Dosso e la tradizione figurativa che gli compete, sono stati affrontati aspetti e problemi della committenza estense, con fitto coinvolgimento anche della tradizione letteraria. Si spiega così la presenza di una nutrita sezione ariostesca, e il conseguente interesse della manifestazione, almeno per via contrastiva, anche per gli studiosi del Tasso. La tavola rotonda conclusiva si è incentrata sulla presentazione del volume *Dosso's Fate: Painting and Court Culture in Renaissance Italy*, a cura di L. Ciammitti, S. F. Ostrow e S. Settis.

Allo studio della *Galatea* di Pomponio Torelli si accinge, con dovizia di riscontri con la tradizione classica e moderna, e con la sua già nota competenza sull'autore, Vincenzo Guercio, in un lungo saggio in cui con buone ragioni riafferma, contro più recenti detrattori, la tesi crociana di un taglio «politico» della pastorale torelliana (*Tirannide e machiavellismo in scena pastorale: sulla «Galatea» di Pomponio Torelli*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXV [1998], 570, pp. 161-209). La rilettura del testo, attenta alle implicazioni etico-politiche dell'intera produzione tragica del Torelli, sottolinea anche i forti legami con la recente sperimentazione cinquecentesca: il caso del Giraldi Cinthio, ma anche dell'*Aminta* tassiana, non solo nel nome di puntuali riprese micro- e macrotestuali, ma, più in genere, nel nome di quel «processo elativo» degli ambiti della pastorale che costituisce l'antecedente necessario dell'impianto «tragico» della *Galatea*, come, con altri propositi, del tanto più celebre *Pastor Fido* guariniano.

Di Guido Casoni torna assai opportunamente a parlare PASQUALE GUARAGNELLA, nel contesto di un volume che, oltre alla produzione del letterato veneto, attraversa in un'ottica (è il caso di dirlo) molto particolare altri testi del Seicento, da Paolo Sarpi al Basile a Benedetto Castello (*Gli occhi della mente. Stili nel Seicento italiano*, Bari, Palomar, 1997). E, del Casoni, si prende partitamente in esame la *Magia d'amore*, in un contesto che chiama in causa, fra i molti, il Bembo degli *Asolani*, ma anche la *Vita del Tasso* del medesimo Casoni. Né mancano richiami tassiani anche nel capitolo sul Basile.

Sulla «fortuna» del Tasso nel Seicento italiano (*distinguo* mariniani a parte) non è necessario insistere. Non sorprende dunque la frequenza con cui il nome del poeta della *Gerusalemme* ricorre in una rassegna di edizioni di testi soprattutto seicenteschi procurata di recente da DOMENICO CHIODO (*Testi poetici cinque-secenteschi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXV [1998], 571, pp. 420-428). Editore in proprio, come si sa, il Chiodo traccia un quadro assai fitto, e non privo, oltre che di punte polemiche, di interessanti indicazioni che rinviano a una non più differibile discussione sui criteri di trascrizione dei testi, e a iniziative editoriali recenti, che non di rado rimandano proprio alla piemontese casa editrice Res: e che via via chiamano in causa il Marino della *Sferza* e del *Tempio*, il Salomoni, Gian Paolo Orsini, il Casaburi, il De Lemene delle cantate a voce sola, e le due antologie *Le parole e le ore. Gli orologi barocchi* e *L'anima in Barocco*, a cura rispettivamente di VITANIELLO BONITO e di CARLO OSSOLA. Soprattutto per il De Lemene e per il Salomoni il riscontro col Tasso risulta esplicito; di tutt'altra natura, evidentemente, è l'implicazione tassiana dei tre testi tardocinquecenteschi di cui dà conto la lunga *Rassegna bibliografica*, e cioè la poesia per musica di don Angelo Grillo (Livio Celiano: cfr. «Studi Tassiani», XLIV [1996], pp. 364-365), le *Rime* di Ascanio Pignatelli (ivi, XLV [1997], pp. 283-285), e la *Mirtilla* di Isabella Andreini: uno dei molti esempi, e fra i precoci a esser dati alle stampe (1588), di tempestivo riuso dell'*Aminta* tassiana.

Sullo scorso numero di questa rivista è stato pubblicato un dettagliato studio sul ciclo pittorico d'ispirazione tassiana del palazzo Brunetti Candiotti a Foligno (GUGLIELMO TINI, *Un inedito: il ciclo folignate di Erminia*, in «Studi Tassiani», XLV [1997], pp. 131-150). Dobbiamo alla cortesia dello stesso dr. Tini la notizia del furto delle quattro tele della *Sala di*

Erminia (assieme ad altre quattordici del palazzo) nella notte fra l'11 e il 12 dicembre 1998. Per fortuna - caso abbastanza raro nella storia infinita dei furti su commissione ai danni del patrimonio artistico nazionale - una settimana dopo tutto il bottino è stato recuperato. Del furto e del recupero danno notizia, non senza qualche imprecisione di stile giornalistico, MAURO SILVESTRI e GIOVANNI BOSI, sulle pagine del «Corriere» di Foligno (domenica 13, p. 33, e domenica 20, p. 34).

In occasione del centenario metastasiano, e del convegno *Giannone, Metastasio, Vico fra «trasgressione» e «tradizione» a Napoli negli anni Venti del Settecento*, organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in collaborazione con il Comitato Nazionale per le celebrazioni di Pietro Metastasio e con l'Istituto Universitario Orientale, vede la luce in edizione moderna, a cura di ELISABETTA SELMI, l'*Estratto dell'arte poetica d'Aristotile*, che il Metastasio condusse a termine, dopo vicende redazionali non semplici, nel 1773, ma che fu dato alle stampe, postumo, solo nel 1783, nel XII vol. dell'ed. Herissant delle *Opere*, curata dal Pezzana. Nella sua *Introduzione*, la Selmi opportunamente sottolinea quanto l'*Estratto* debba alle discussioni e ai commenti cinquecenteschi sulla *Poetica*, e l'ovvia acquisizione del Tasso poeta fra i «classici» cui il Metastasio ricorre per confermare i propri assunti. Un Tasso che è sostanzialmente quello della *Liberata*, anzi del *Goffredo*: riserve consistenti sono infatti avanzate nei confronti del *Torrismondo* (che vien meno al precetto non scritto, ma capitale, di «sodisfare, scrivendo, all'indispensabile impegno di scordarsi affatto di se medesimo e di non parlar mai col proprio, ma sempre col cuore altrui; arte che suppone una ben difficile conoscenza ed una non comune attività a poter assumere, a suo talento, il carattere, cioè le disposizioni dell'animo d'un personaggio introdotto [...]»); mentre il *Mondo Creato* viene associato al Trissino, e in termini che largamente risentono dei *Discorsi dell'arte poetica*, nel nome della scelta del verso sciolto, ma soprattutto dell'insuccesso in cui anche per questo è incorso: «[...] l'*Italia liberata* del dottissimo Trissino, le *Sette giornate del mondo creato* dell'immortale Torquato Tasso ed altri non pochi [...], a dispetto dell'alto credito de' loro autori e del favor della stampa, unicamente perché mancanti di rima giaccion in una profonda dimenticanza, ignoti a tutto il mondo e non letti, per lo più, né pur da quei pochi letterati medesimi che, tal volta, li rammentano per sola pompa di erudizione».

L'anno leopardiano, ricchissimo di manifestazioni e occasioni, ha anche visto il coinvolgimento di una fitta serie di istituzioni culturali e di studiosi nell'ambito di una ricerca sugli anni romani del Leopardi, i suoi incontri e le sue visite, di persone e di luoghi, approdata all'allestimento presso il Museo Napoleonico di una mostra (10 settembre - 10 dicembre 1998) e del relativo catalogo (*Leopardi a Roma*, a cura di NOVELLA BELLUCCI e LUIGI TRENTI, Milano, Electa, 1998, pp. 422). È a tutti ben nota, durante il primo soggiorno, la celebre visita che il Leopardi rese alla tomba del Tasso, di cui si dà conto in una delle lettere al fratello Carlo, fra le più belle del suo epistolario (20 febbraio 1823). All'episodio sono dedicate due schede, a firma di MARIA CRISTINA FIGORILLI e della stessa NOVELLA BELLUCCI, corredate di un'interessante documentazione figurativa, e soprattutto dal facsimile dell'autografo leopardiano, ora in una collezione privata milanese. Certo meno note sono altre occorrenze tassiane del catalogo, che si concentrano attorno alla figura della principessa Carlotta Bonaparte: un disegno a inchiostro della quercia del Tasso (1825), una litografia di Sant'Onofrio (ca. 1830), un album della principessa su cui nel 1829 Alberto Nota trascrive «les dernières paroles du Tasso dans le drame de *sa* composition et qui est encore inédit». Più conosciuta la testimonianza di Stendhal nelle *Promenades dans Rome*, di cui MASSIMO COLESANTI, pur segnalando la diversità di taglio rispetto alla lettera leopardiana, estrapola le righe più commosse, meno lontane dal «sentimento» di Giacomo: «Nous sommes allés revoir dans l'église le petit tombeau du Tasse, près de la porte à gauche en entrant. C'est là que se lit cette inscription si touchante, la plus belle peut-être qu'aient fait les modernes [...]. Cette épitaphe saisit les âmes nobles, parce qu'elle est fille de la nécessité et non de l'esprit».

Della collocazione centrale del Tasso in una ipotetica «storia della lingua poetica italiana» fra Petrarca e Leopardi torna a parlare ANTONELLO SALERNO in un breve contributo apparso nel primo numero di una nuova rivista (*L'allusione mediata: Tasso fra Petrarca e Leopardi*, in «La parola del testo» - Semestrale di Filologia e Letteratura Italiana e Comparata dal Medioevo al Rinascimento, I [1997], 1, pp. 165-169). Coinvolti risultano via via, dei *Canti*, *Aspasia* 108, *All'Italia* 114-115, *Sopra il monumento di Dante* 99, *Ad Angelo Mai* 14-15, *La vita solitaria* 34, *Alla sua donna* 32-33, *A Silvia* 5-6, *Canto notturno* 135, *Sopra un bassorilievo antico sepolcrale* 95. I riscontri sono in genere persuasivi; si aggiunga semmai, proprio per *A Silvia*, un ulte-

riore grado di mediazione, quello cioè dell'*Amadigi* di Bernardo Tasso, che delinea, come chi scrive ebbe a segnalare una ventina d'anni fa, una sorta di «aria di famiglia»: naturalmente senza alcun pregiudizio della straordinaria «novità» del luogo leopardiano.

Pubblicato nel 1866, in concomitanza con l'erezione a Sorrento del discusso monumento al Tasso, l'ampio studio di Bartolommeo Capasso, *Il Tasso e la sua famiglia a Sorrento*, è ben noto agli studiosi, e tuttora indispensabile per la quantità di documenti a cui attinge, non sporadicamente andati successivamente dispersi. Va dunque accolta con molto favore la riproposizione del saggio in edizione anastatica a cura di Alfonso Paolella (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997). Nella sua *Postfazione*, il Paolella traccia un dettagliato quadro della produzione complessiva del Capasso, fornendo più di una chiave di lettura delle intenzioni di questo suo volume tassiano.